

L'intesa Lo staff della cancelliera mostra apprezzamento per le scelte di Roma: «Lei prova a dargli una mano»

«Parlo più con te che con Hollande»

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — Renzi è uscito dallo schema politico, psicologico, e mediatico, delle cause e delle colpe: «I problemi dell'Italia sono italiani, non derivano da Berlino». Ci aveva provato Monti, ma con meno efficacia, e con un gap di voti non indifferente. La Cancelliera, politica di razza, che oggi chiama Renzi «mister 40%», nel breve rapporto di questi mesi lo ha ringraziato: «Per anni ho sofferto nell'essere identificata come il Male dei problemi del vostro Paese, che amo profondamente».

Che ci sia qualcosa di nuovo, dopo tanti presidenti del Consiglio, dopo quasi nove anni trascorsi alla guida della prima economia della Ue, dopo aver lavorato con Prodi, con Berlusconi, con Monti, con Letta, dopo essere stata raffigurata il simbolo della cattiveria di bilancio di Berlino e via dicendo, che ci sia qualcosa di nuovo, Merkel lo ha riconosciuto anche due notti fa, mentre con il presidente del Consiglio discutevano di flessibilità di bilancio: «Ma lo sai che in questi giorni ho parlato più con te che con Hollande?». Il cono d'ombra che ha assorbito il presidente dell'Eliseo, l'ascesa elettorale di Renzi, hanno contribuito a formare geometrie, e intensità di relazione, diverse dalla tradizione. La Merkel stessa si stupisce, Renzi fa un passo in più e si ascrive esplicitamente un merito: «Io sono considerato tra quelli

che ha innovato la politica italiana perché ha smesso di considerarla colpevole di tutto».

Sono parole che alla Merkel piacciono, ma ancor di più le piace l'atteggiamento pragmatico, diretto, del nostro premier. Ieri Renzi ha detto, togliendo la Germania dalla cornice di un canovaccio ideologico ormai desueto: «Per noi sono un partner, un modello, che in alcuni settori possiamo anche superare, sono un cliente o fornitore, con la Merkel ci sono confronti quotidiani, stima e rispetto». Una versione laica, quasi calvinista, dei rapporti fra Roma e Berlino. La Merkel, un piano sopra nel palazzo di Justus Lipsius, ha risposto con altrettanta concretezza: «Matteo è un premier di grande successo».

Nello staff della Cancelliera, nel corso della conferenza stampa finale, la mettono in questo modo: «La Merkel ha lavorato bene con tutti, ma di Renzi ha un giudizio diverso rispetto ai predecessori, è giovane, ma non c'è un babysitting; il vostro chiede consigli, ma è molto self confident; di sicuro ci colpisce la sua agenda e la sua voglia di cambiare il Paese, ed è anche il nostro interesse, non c'è una valutazione ancora definitiva, ma la Cancelliera gli riconosce una diversità e una forza che nella sua carriera non ha riscontrato negli altri premier italiani».

Lo scontro sulla flessibilità della prima notte, poi ieri mattina la ricomposizione, alla fine divengono dettagli di una relazione diversa dal passato: la donna normale della Germania dell'Est, che passa le vacanze in Italia, che con il marito e lo zainetto in spalla visita gli scavi di Pompei, ha forse trovato

un interlocutore più consono al suo carattere. Scherzano sul calcio, sui colori dei vestiti, lo chiama Matador per riconoscergli il successo elettorale, rivede un tratto personale, una persona normale che scala il potere nel proprio Paese, come ha fatto lei quindici anni fa.

«Io garantisco per il Ppe, fidati, se ti dico che la prima vicepresidenza della Commissione e la politica estera della Ue saranno di un socialista è così», lo ha rassicurato due notti fa, schiudendo il via libera all'accordo su Juncker. Diretta e concreta, ma anche fiutando una sintonia personale, registrando un rapporto politico prima che istituzionale. «Sono entrambi, prima di ogni cosa, politici di razza», dicono nello staff della presidenza del Consi-

glio. Che sia una nuova coppia, o un asse, sono esagerazioni mediatiche, c'è però un riconoscimento politico inedito. Concludono nello staff della Merkel: «Renzi è molto scaltro e forte, lei riconosce che c'è una differenza col passato, le piace che ci siano delle scadenze nella sua agenda, cerca di dargli una mano».

Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it